Ieri nel ritiro di Roma la novità in vista dell'amichevole con il Portogallo domani a Lisbona

Graziani più no che sì (pronto Savoldi) Antognoni è sicuro

La formazione sarà annunciata dopo l'allenamento a Lisbona Comunque Scirea è sicuro al posto di Facchetti - Stamane partenza per la capitale portoghese anche della « Under 21 »

Il campionato si prende una settimana di vacanza e lascia il passo alla nazionale, che dopo essersi riunita ieri sera nell'albergo nei pressi di Villa Phamphili si trasferisce stamane in aereo a Lisbona, dove domani affronterà in amichevole il Portogallo.

La prima novità scaturiva nella hall dell'albergo romano, mentre i giocatori si presentavano alla spicciolata, attesi da Bearzot, riguardo la possibile defezione di Graziani: che si è presentato all'appuntamento con la gamba sinistra malandata.

E' cercavano alcune iniezioni antinfiammatorie a lenire, malanno che si sta trascinando dietro da parecchio tempo e che gli procura molto pareggio fastidio. Lo stesso giocatore si è mostrato al quanto scettico su una sua possibile guarigione lampo, quindi di una sua partecipazione alla gara e non ha avuto problemi ad affermarlo.

« Sinceramente pensavo di non essere nemmeno convocato, visto che non mi trovo in condizioni fisiche ideali. Non devo ingannare il fatto che domenica sono stato regolarmente in campo. Sapevamo che c'era questa sosta e contavo di prendermi un po' di riposo, anche per sottopormi alle cure necessarie e quindi guarire definitivamente. Non posso infatti andare avanti così, a forza di infiltrazioni. Anzi il medico sociale del Torino mi aveva prescritto tre giorni di assoluto riposo proprio per questo motivo. Ma evidentemente non hanno potuto fare dei favoritismi nei miei confronti, per non creare un precedente, che potrebbe trasformarsi in futuro in una catena senza fine. »

« Comunque non mi dispiace essere qui con i miei compagni e non è affatto vero quello che è apparso su alcuni giornali che avrei esagerato la gravità del mio malanno, per restarmene a casa. In ogni caso domani, a Lisbona, proverò a fare qualcosa, un leggero allenamento, poi si vedrà. Certo sono alquanto dubbioso, poiché in queste ultime settimane ho fatto una fatica del diavolo per recuperare tra una domenica e l'altra, ingoiarsi ora che ho a disposizione soltanto tre giorni. Una cosa è sicura comunque, a decidere se giocare o meno sarà soltanto io, perché soltanto io so bene l'esatta entità del mio malanno ».

Bearzot di fronte a questo contrattempo si è mostrato alquanto contrariato. Forse la presenza dei centravanti granata contro il Cesena domenica lo aveva fatto illudere, gli aveva fatto credere in un suo completo recupero.

« Speravo di poter mandare in campo contro il Portogallo la stessa formazione schierata nel primo tempo con l'Inghilterra, con la variante Scirea, al posto di Facchetti, ma purtroppo non si possono mai fare dei programmi. C'è sempre un qualcosa che ti manda a tutto a monte. Però non è detta l'ultima parola ».

Ma vale la pena rischiare il giocatore per una partita amichevole, senza importanza?

« Sarà un'amichevole, come dite voi, senza importanza, ma dalla quale esigo da parte dei giocatori il massimo impegno. Non andiamo in Portogallo per fare i turisti, ma soprattutto per migliorare il nostro gioco d'insieme e migliorare i vari sincronismi tra reparto e reparto e soprattutto ricavarne valide indicazioni per il futuro ».

Quindi tutta eccezione per Scirea, non ci saranno altre novità, altri esperimenti.

« Quello di ringiovanire la squadra fa parte dei nostri intendimenti, ma lo vogliamo fare gradualmente. Questa volta rimarrà in panchina Facchetti, la prossima volta a qualcun altro, Capello, Benetti e Zoff che sono i più anziani. »

E Claudio Sala? Domani un'ottima occasione per rivederlo di nuovo all'opera.

« Senz'altro. Ma ditemi, dove lo metto? Certo non posso far giocare Sala con Causio e siccome lo inventino per il momento è inamovibile, il discorso viene a cadere. Comunque chiederemo tre sostituzioni e sul campo si vedrà. C'è Zaccarelli, tanto per fare un esempio, che merita una maggiore considerazione, oltrettutto è in condizione di forma strepitosa. Se ci sarà qualche cambiamento nel corso della partita, lui è il primo in lista d'attesa ».

Fra tanti volti nuovi ieri c'era uno nuovo: Danova. Lo stopper granata era emozionatissimo e un tantino imbarazzato, quando ha varcato la porta dell'albergo.

« Sinceramente non ci pensavo affatto, nessuno, del resto, me lo aveva preannunciato. So che non giocherò, ma la cosa non mi turba affatto. L'essenziale è di essere entrato nella considerazione dei responsabili ».

La nazionale si metterà in viaggio questa mattina, alle 11, da Fiumicino con destinazione Lisbona. Nel pomeriggio ci sarà una seduta di allenamento, dopodiché Bearzot annuncerà la formazione che scenderà in campo. La partita sarà trasmessa in diretta con inizio alle 22,30.

Con lo stesso aereo partirà anche la squadra « Under 21 » che giovedì a Funchal, nell'isola di Madera incontrerà i coetanei portoghesi, nella prima partita del campionato europeo « espoirs ».

Paolo Caprio

Critiche dell'ARCI-Caccia alla legge sulla caccia

Il Comitato direttivo nazionale dell'ARCI Caccia ha discusso in modo approfondito il testo della legge sulla caccia elaborato dal relatore sen. Pacini che verrà prossimamente affidato prima al Comitato ristretto e poi alla commissione Agricoltura del Senato. Dall'esame risulta in primo luogo accolto in più parti, la richiesta di accentuare il carattere regionalista del provvedimento. Nella dovuta considerazione è stato pure tenuto il suggerimento di affidare alle Regioni la regolamentazione della caccia al « capanno ». Non sembra invece ancora risolto positivamente il problema delle « autogestite » contemplato in una norma troppo minuziosa e in pari tempo non convincente. Assolutamente negativa risulta infine la soluzione data al problema delle « riserve » con un articolo che se non dovesse essere modificato pregiudicherebbe tutto il provvedimento. Il testo all'esame del Senato è comunque sottoposto al vaglio dei cacciatori nelle assemblee in corso in tutto il Paese promosse dall'ARCI Caccia anche per lo sviluppo delle necessarie iniziative unitarie.

sport flash

● **CALCIO** — Dopo tre decenni il presidente della Spal Paolo Mazza ha dato le dimissioni e lascia ad altri il compito di dirigere la società ferrarese.

● **TOTOCALCIO** — Il servizio Totocalcio comunica le quote relative al concorso n. 17 del 19 dicembre: ai 146 vincenti con punti 13 spettano lire 6 milioni 327 mila 200; ai 3.140 vincenti con punti 12 spettano lire 294 mila e cento.

colpi d'incontro

Un miliardo di Davis

Dunque, al ritorno da Santiago del Cile, Panatta troverà un contratto di un miliardo per cinque anni — indicizzato al costo della vita e quindi foriero di un ulteriore pacchetto di milioni — offerto dal gruppo tessile Lebole-Tescon per pubblicizzare una maglietta. Per la marca della racchetta, inoltre, si parla di 40 milioni annui, mentre per le scarpe si tratta a livello di trenta milioni. Barazzutti e Bertolucci, dal canto loro, avranno offerte meno vistose ma, di sicuro, ben più congrue di quelle dello scorso anno.

Insomma, almeno in questo campo, la coppa Davis parla un linguaggio chiarissimo, cristallino; a differenza di quello puramente tecnico-sportivo, offuscato sia dal fatto che l'insalatiera — come ha detto Sirola in TV — è stata un po' dequalificata in questi anni da talune irritanti diserzioni, sia dalla pochezza della coppia cilena — giunta in finale per via delle altrui rinunce — e quindi dalla facilità di un incontro che ha finito col dare ben poco lustro agonistico alla vittoria.

Ora, naturalmente, bisogna guardarsi bene dai rischi delle tirate moralistiche. Panatta e soci — essendo dei professionisti come attori, cantanti e altri show man — non hanno motivo di vergognarsi di intascare quei soldi, se trovano qualcuno che glieli offre. Casomai è scandaloso il fatto che sia un gruppo a partecipazione statale (come appunto è la Lebole-Tescon) a proporre un simile contratto, rivelando oltretutto una sconcertante concezione degli investimenti produttivi, affidati alla fortuna di uno smash o di un « passante di rovescio ».

E' un discorso che non c'entra con lo sport? Neanche per idea. Al contrario, è una delle tante risposte a coloro che recitano — in malafede — l'ipocrito ritornello dello sport « al di fuori della politica », e per coloro che — in buona fede — vagheggiano di uno sport incontaminato, quasi un'oasi di purezza al riparo da ogni degenerazione e deterioramento. E tanto più lo sport si trasforma da agonismo in spettacolo, tanto più aumentano i risvolti politici, sociali, di costume: che si dia un miliardo a un tennista rientra in questo panorama oppure vogliamo forse considerarlo come un capitolo amministrativo del bilancio delle partecipazioni statali?

E, se queste sono le cifre, si spiegano anche i tanti interessi in ballo e si fa giustizia di certi « patriottismi ». Ad esempio, fra le clausole pubblicitarie c'è l'impegno a giocare la Coppa Davis: che di fronte ci sia il Cile o la Svizzera o il Sud Africa non conta, ciò che importa è che sicuramente ci sarà la TV. Anche questo, rientra nel panorama sportivo oppure lo mettiamo nel bilancio di « carosello »?

Tutto ciò, intendiamoci, non per menare scandalo ma solo per evitare mistificazioni. Le storture, le degenerazioni, le abnormità di certi aspetti dello sport professionistico vanno individuate e denunciate proprio per tentare di correggerle. Chi le nega vuol soltanto conservarle e alimentarle. Magari, appunto, nascondendosi dietro lo scudo della « purezza » e del tricolore.

* * *

Ieri mattina, alla radio, Nicola Pietrangeli ha affermato che adesso — dopo la vittoria — molti di coloro che erano contrari alla trasferta in Cile si sarebbero ricreduti. E' chiaro, dunque, che il capitano dei tennisti azzurri non ha ancora capito il senso e la portata di quel « no ». E, visto che ama le metafore, Out vorrebbe semplificargli il concetto. Pietrangeli ha sempre sostenuto di voler mangiare gli spaghetti nella celebre insalatiera; bene, moltissimi altri italiani — accostando istantaneamente questa Davis ai golpisti — continuano a considerare quel recipiente buono anche per altri usi, forse sconvenienti ma sicuramente più adatti ad esprimere il sentimento popolare nei confronti del signor Pinochet. Precisazione fisiologica ma necessaria per schiarire le idee al signor Pietrangeli.

Out

Da oggi, organizzata dalla Cellula del PCI del Comitato olimpico

Al CIVIS conferenza sul CONI

I compagni della Cellula del PCI del CONI hanno convocato per oggi e per domani (ore 16,30, teatro CIVIS, via Ministero degli Esteri) la loro prima Conferenza di produzione.

Il massiccio aumento della domanda di pratica sportiva, diretta conseguenza delle mutate condizioni di vita e del diverso atteggiamento delle classi popolari rispetto al « tempo libero », ha reso insostenibile la situazione attuale, perché si scontra con la crisi più generale degli enti pubblici e del Paese, ma anche con la struttura di un Ente che ha molti lati negativi.

E' necessaria quindi una profonda opera di rinnovamento anche in questo settore, collegandola al vasto movimento associativo democratico, alla crescita delle Regioni (legge 382 del 1975) e delle autonomie locali (legge sul decentramento e riforma della finanza locale) alla riforma del sistema scolastico e sanitario, al nuovo regime dei suoli.

Il CONI oggi conta 2.300 dipendenti e gestisce circa 70 miliardi l'anno (una cifra di gran lunga superiore ruota intorno agli sport più professionalizzati) per organizzare e potenziare lo sport nazionale. Questo apparato, costruito in cinquant'anni di conduzione accentrata, non è in grado di assicurare la pratica sportiva a tutti i cittadini e rischia di non fare bene nemmeno quei compiti per cui è stato costituito.

E' necessario quindi superare l'attuale legislazione, riconoscendo la funzione delle altre organizzazioni

Nell'immediato e necessario però farsi carico delle contraddizioni ereditate dal passato.

Nel manifesto che annuncia la conferenza di produzione vengono indicati due obiettivi: efficienza e democrazia.

Il primo, che punta alla riqualificazione del pubblico impiego e della spesa pubblica, può essere raggiunto applicando correttamente la legge 70 sul riassetto degli Enti Pubblici.

Con tale riassetto, che si discute in questi giorni, il CONI deve venir strutturato per svolgere bene i suoi compiti primari, come organo tecnico altamente specializzato.

Per far questo i sindacati hanno già proposto lo snellimento dell'apparato burocratico, la regolamentazione e la concentrazione delle amministrazioni federali, per evitare che divengano 36 Enti incontrollabili.

Il secondo punto in discussione è il sistema introdotto nel dopoguerra per l'elezione degli organismi dirigenti nelle Federazioni da parte delle società sportive.

Mentre Napoli e Lazio hanno perso colpi

Torino e Juve sempre in sella

Neppure la Fiorentina ha saputo approfittare del turno interno - La Roma peggio che nella scorsa stagione Per Vinicio e Liedholm l'attenuante degli infortuni

L'anno si chiude (domenica prossima il campionato riposa per la doppia amichevole azzurra col Portogallo) senza che Torino e Juve abbiano accusato vistosi colpi a vuoto. Il Torino è andato addirittura meglio che nella passata stagione, quella dello scudetto. Adesso è capolista con quattro punti in più: l'anno scorso, alla «decima», fu secondo con 15 punti, mentre la Juve era prima con 16. Al momento attuale, quindi, non vediamo proprio quale possa essere la squadra in grado di impensierire le due piemontesi: Napoli e Lazio sono naufragate miseramente a San Siro con l'Inter e a Marassi col Genoa. Le cronache parlano di errori di impostazione e di marcature. Pesaola si sarebbe convertito, all'improvviso, alla tattica ottenstivistica, mentre il suo ex amico Vinicio avrebbe abbandonato la marcatura, pretendendo da Manfredonia, ipso facto, di rivestire il ruolo di centrocampista. Come stopper il biancoazzurro aveva più che convinto finora.

Per chiudere comunque il discorso con le due piemontesi, noi non sottoscriviamo il «toto» il giudizio di chi già vede il campionato «ucciso» da Torino e Juve. Sono stati percorsi soltanto trequarti del cammino, ed esempi di come si possa essere smentiti dalla realtà ve ne sono a iosa. Il più recente è quello della Lazio del dopo scudetto che, appunto, alla decima giornata si trovava al secondo posto, e pareva avviata a fare il bis. Ma sono storia recentissima i cinque punti di vantaggio della Juve sul Torino (mantenuti per tre giornate), per poi vederli ridotti: il crollo della «vecchia» lasciando il passo ai «cugini» torinesi che vinsero poi lo scudetto.

Detto che neppure la Fiorentina ha saputo approfittare del turno interno, non andando più in là del pari con la Samp; che il Milan è sempre più aggravato, così come la Cesena, e che il Perugia si sta attrezzando anche per le partite esterne, una parola in più va spesa per le due romane. La Roma non riesce ad uscire dalla mediocrità. Sta pezzo che nella scorsa stagione lottava con 9 punti, settimi con il punto. Ora le attenuanti non mancano, così come accadde l'altr'anno. Gli infortuni a Rocca, Peccenini e, ultimo, a Prati, non hanno permesso alla squadra di esprimersi al meglio. Ma qualcosa di più forse ci si aspettava. Le carenze più vistose — a nostro modesto avviso — sono a centrocampo dove i soli De Sisti e Di Bartolomei non bastano a fare da filtro alle manovre avversarie. Anche la difesa traballa, con un Paolo Conti che paga le smagliature a centrocampo e le disattenzioni dei suoi compagni di retroguardia, alle quali non può sempre rimediare Santarini. Arrivare però a farsi rimontare due gol, come col Perugia, ci pare troppo. Alla ripresa è possibile che Liedholm riesca a recuperare sia Peccenini che Prati, e forse qualcosa migliorerà. Per il momento, però, Anzalone farebbe bene a rivestire, de jure, il ruolo del presidente, cercando di richiamare ad un maggiore senso di responsabilità la squadra. Lo scotto, per i tanti giovani in squadra, la Roma deve pur pagarlo.

La Lazio di Vinicio è caduta a Genova. Quella difesa che aveva raccolto tanti elogi è stata perforata tre volte, come accadde con la Juventus. Mi non vi è dubbio come non possano farsi parzialmente, tra i tifosi e i bancoieri. Hanno scritto che Lais ha fallito le marcature. Sarà pure vero. Noi diciamo che non sempre una rottura attendistica porta Di qui, però ad invocare il «cambiamento» ce ne corre. C'è da temer proprio che e prematuro dalla quarta giornata che la Lazio vada senza Re Cecconi, e D'Amico. Comunque meglio dell'a scorsa stagione: vai quanto a quota 12, la scorsa stagione in coda a 8 punti. Alla ripresa, nell'incontro col Milan, si avrà il recupero di D'Amico, ed è probabile quello di Re Cecconi, mentre si teme la squalifica per Cordova espulso. Viola pare debba restare ancora a bagnomaria. A ben vedere una chiusura di anno non certo esaltante per le due romane.

g. a.

Sci: dopo l'inattesa tripletta di Madonna di Campiglio

Il trionfo ha cacciato la crisi

La «sei giorni» italiana di Coppa del mondo — da Cortina («libera» femminile, gigante e combinata) a Madonna di Campiglio («speciale» maschile) — ha premiato gli austriaci che hanno vinto quattro volte — due con Klammer e due con la Proell —, ha premiato la Svizzera che ha vinto lo slalom con la esile e splendida Moreod, ha premiato, infine, l'Italia che ha realizzato una spettacolare vittoria totale nella bufera di neve di Madonna di Campiglio con tre atleti ai primi tre posti. Ma è storia troppo recente per ripeterla.

La vittoria sulla pista della «Pattascoss» ha sollevato decisamente il morale degli azzurri che cominciavano a subire e a soffrire non tanto la forte Stenmark (ridimensionato dai Paul Mante e da Rolf Hemm, a Val d'Isère) quanto l'incapacità di vincere. La squadra si stava rompendo. Da una parte gli estrosi, guidati da Gros, dall'altra i tradizionalisti, guidati da Thoeni. Non che gli atleti volessero creare fazioni. Ma le fazioni, purtroppo, si creavano da sole se non altro per il tanto star insieme, per il molto gareggiare in ogni angolo di mondo, per le molte sconfitte subite. Mario Cotelli aveva addirittura smesso di bere, proprio per come si trovava, in quella sottile angoscia che gli imponeva una lucidità da trappista per tener assieme i suoi «figli».

E motiva, malvertita, una sottile stoccata ne, confronti dell'ottimo Alfons Thoma, allenatore angustiato di tanta truppa. La vittoria ha cacciato la crisi. E non era, badate, crisi di tipo francese (non hanno nessuno), era la crisi ancora più micidiale, di chi sa di esser bravo e non riesce a vincere. Ed è venuta la vittoria, sulla peggiore delle nevi e sotto la neve. In quel tracciato molleggiato si guardava con sospetto a Stenmark. Poi, una volta acciuffata la vittoria, è stato anche facile dire che la pista era bella, che tutto era bello. E' andata bene: la «valanga» è tornata a cantare la sua canzone di vittoria e la crisi è stata ricacciata.

In campo femminile solo hanno col terzo posto di Claudia Giordani nello «speciale» di Cortina e coi preziosi punti accaffarrati in combinata. Ma le altre, purtroppo si perdono, lungo la fila delle classificate e nella parte bassa. Perfino Jolanda Plank, la sordina di Herbert, che pareva destinata a diventare l'erede di classe mondiale, Arthur Coen, vice presidente della Federsci, sostiene che le ragazze hanno avuto — in proporzione — più che gli uomini. E dice che la vittoria è stata il momento più triste dello sport femminile italiano, in crisi da sempre.

I discesisti hanno conquistato appena un secondo posto con Plank. C'è da osservare con interesse il giovanissimo (ha 16 anni ed è milanese) Mayer dove sono le vecchie glorie. Giuliano Giardini: la discesa libera italiana è in grave ritardo. E lo conferma il fatto che si batte allo sbaraglio, a 130 all'ora, un bimbo lo Gli altri non ci sono. Giorgio Dalmasso non esiste. Renato Antonioli riesce soprattutto a cadere. La valanga qui è talmente austriaca che gli svizzeri fanno salti di gioia quando si piazzano al terzo posto. Ozzi si guadagna a Kranjska Gora, Jugoslavia, la un'altra «speciale» tra il deludente Stenmark e la simpaticissima gente di Coppi.

Remo Musumeci